CENTRO MISSIONARIO E UFFICIO MIGRANTES
DIOCESI DI CREMA
Via Civerchi, 7 – Piazza Duomo, 27 – CREMA
L'Ufficio è aperto solo su appuntamento telefonico
tel. 0373/256274 (matt.) - 331 101 6709 – missioni@diocesidicrema.it

LA COMUNICAZIONE MISSIONARIA n. 20/23
15 agosto 2023

La GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

ha mostrato a tutti
che è possibile
un altro mondo:
un mondo
di fratelli e sorelle,
dove le bandiere
di tutti i popoli
sventolano insieme,
una accanto all'altra,
senza odio,
senza chiusure,
senza armi.

Papa FRANCESCO – Udienza Generale 9 agosto 2023

Carissime, Carissimi,

«Rompiamo il silenzio sull'Africa» è l'ultimo appello che padre **Alex ZANOTELLI** ai giornalisti italiani. Conosciamo da sempre l'impegno di pare Alex non solo con i poveri dell'Africa, ma con tutti i poveri, a partire da quelli delle periferie di Napoli, e non ci stupisce che, alla veneranda età di 84 anni sia ancora in prima linea. Pur riconoscendo che i mass-media, sono purtroppo nelle mani di potenti gruppi economico-finanziari, e che quindi ci siano ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa, chiede tuttavia a giornalisti e giornaliste perché abbiano il coraggio di rompere l'omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull'Africa.
Così prosegue l'appello...

*È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel **Sud Sudan** (il più giovane stato dell'Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga.*

*È inaccettabile il silenzio sul **Sudan**, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.*

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

*È inaccettabile il silenzio sull'**Eritrea**, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa.*

*È inaccettabile il silenzio sul **Centrafrica** che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai.*

*È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana **dal Ciad al Mali** dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera.*

*È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in **Libia** dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi.*

*È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa , soprattutto in **Congo**, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.*

*È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in **Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad**, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'ONU.*

*È inaccettabile il silenzio sui **cambiamenti climatici in Africa** che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile.*

*È inaccettabile il silenzio sulla **vendita italiana di armi pesanti e leggere** a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!).*

Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi.

*Questo crea la **paranoia dell'"invasione"**, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi.*

Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l'Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti.

Ma i disperati della storia nessuno li fermerà.

Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. Ed ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiati e continuiamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica.

*E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato **Cimiterium Nostrum** dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimane in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).*

Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alla grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti?

Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

Noi, nel nostro piccolo, ci sforziamo di fare qualcosa, ma tantissimo rimane da fare! È un impegno missionario che riguarda tutti!

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes

LA GIOIA È PER PORTARE QUALCOSA

Papa Francesco

Nell'intervento del Papa durante la veglia di preghiera alla GMG di Lisbona, il richiamo non solo alla gioia, ma anche alla capacità, come dicono gli Alpini, di sapersi rialzare sempre, del "non rimanere caduto", aiutando a rialzarsi chi non ce la fa da solo.

Mi dà tanta gioia vedervi! Grazie per aver viaggiato, per aver camminato, e grazie di essere qui! E penso che anche la Vergine Maria ha dovuto viaggiare per vedere Elisabetta: «Si alzò e andò in fretta» (*Lc* 1,39). Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel'aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente» (*L'imitazione di Cristo*, III,5). Questo è quello che ci fa l'amore.

La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina era incinta. Allora, è interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento… È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria! E così io porto questa gioia agli altri.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla. Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri… Loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensa a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita, che sono come le radici della gioia.

Avete trovato? Avete trovato dei volti, delle storie? La gioia che è venuta attraverso quelle radici è quella che noi dobbiamo dare, perché noi *abbiamo radici di gioia*. E allo stesso modo noi possiamo *essere radici di gioia* per gli altri. Non si tratta di portare una gioia passeggera, una gioia del momento; si tratta di portare una gioia che crea radici. E mi domando: come possiamo diventare radici di gioia?

La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevuto. E questo, a volte, stanca. Vi faccio una domanda: voi vi stancate a

volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! Che cosa bisogna fare? Alzarsi! E c'è una cosa molto bella che oggi vorrei lasciarvi come ricordo. Gli alpini, ai quali piace scalare le montagne, hanno un canto molto bello che dice così: "Nell'arte di salire – sulla montagna –, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto". È bello!

Chi rimane caduto è già "andato in pensione" dalla vita, ha chiuso, ha chiuso alla speranza, ha chiuso ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? *Sollevarlo*. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall'alto in basso! È triste. L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è… ditelo voi…, forte: per aiutarla ad alzarsi.

Bene, questo un po' è il cammino, la costanza nel camminare. E nella vita, per ottenere le cose bisogna *allenarsi* a camminare. A volte non abbiamo voglia di camminare, non abbiamo voglia di fare fatica, copiamo agli esami perché non abbiamo voglia di studiare e non arriviamo al risultato. Non so se a qualcuno di voi piace il calcio…, a me piace. Dietro a un gol, cosa c'è? Tanto allenamento. Dietro un risultato, cosa c'è? Tanto allenamento. E nella vita, non sempre uno può fare quello che vuole, ma quello che ci porta a fare la vocazione che abbiamo dentro – ognuno ha la propria vocazione. Camminare. E se cado, mi rialzo o qualcuno mi aiuterà a rialzarmi; non rimanere caduto; e allenarmi, allenarmi a camminare. E tutto questo è possibile, non perché seguiamo un corso sul camminare – non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita –: questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano a vicenda. Nella vita si impara, e questo è allenamento per camminare.

Vi lascio questi spunti. Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l'amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, *senza paura*. Non abbiate paura. Grazie! Ciao!

FRANCESCO

OTTIENICI LA PACE

Questa la preghiera che il Papa non ha recitato a Fatima, preferendo pregare "in silenzio e con dolore" per la pace.

O Maria, noi ti amiamo e confidiamo in te.
E a te, ora, nuovamente ci affidiamo.
Con cuore di figli ti consacriamo le nostre vite, per sempre.
Ti consacriamo la Chiesa e il mondo,
specialmente i Paesi in guerra.
Ottienici la pace.
Tu, Vergine del cammino,
apri strade dove sembra che non vi siano.
Tu, che sciogli i nodi,
allenta i grovigli dell'egoismo e i lacci del potere.
Tu, che non ti lasci mai vincere in generosità,
riempici di tenerezza,
colmaci di speranza
e facci gustare la gioia che non passa,
la gioia del Vangelo.
Amen.

FRANCESCO

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI PADRE PAOLO DALL'OGLIO

Ignazio De Francesco

Un messaggio del fondatore di Deir Mar Musa scomparso nel 2013 getta luce su alcuni frammenti di storia, siriana e italiana.

Dalle profondità del mio *account* di messaggistica riemerge un testo di dieci anni fa: l'ultima lettera ricevuta da padre Paolo Dall'Oglio, ventisette giorni prima della sua scomparsa, avvenuta il 29 luglio 2013. Rileggerlo oggi mi fa riavvolgere il nastro del nostro rapporto, e getta luce su alcuni frammenti di storia: della Siria, d'Italia e di tutti noi.

Come tanti altri l'avevo conosciuto in Siria, dove mi ero trasferito dalla Palestina per proseguire gli studi di arabo, nel 2003. Come tanti altri ero rimasto colpito dalla sua padronanza della lingua, dalla profonda cultura teologica, dalla passione civile e sociale nel segno dell'incontro tra fedi. Una specie di equilibrista, nel senso migliore del termine, che cercava di tenere insieme una fede cristiana molto radicata con un'apertura all'Altro di grande respiro, persino vertiginosa. Sullo sfondo dei nostri incontri c'era quel che ribolliva nella "pentola siriana", soprattutto nel mondo giovanile, che lui accoglieva a Mar Musa e che io incontravo nei corridoi della facoltà di lettere e filosofia di Damasco.

Di quel mondo giovanile, che a Mar Musa aveva un porto sicuro e ospitale, conservo il ricordo di un incidente rivelatore, prodottosi al convegno sul miglioramento dei programmi educativi, aula magna facoltà di sociologia, primavera del 2005. Dopo la rassegna degli interventi in programma, tutti di rinomati accademici locali, il moderatore incoraggia i presenti a porgere domande. Non si aspettava di certo le parole che avrebbe pronunciato quello studente piuttosto alto, barba rada e curata, che scende con calma la scalinata, raggiunge il microfono e in un silenzio surreale chiede come sia possibile parlare di "miglioramento" quando tutti i manuali sono sottoposti a strettissima censura, quando tutti i docenti sono nominati con il *placet* dei servizi segreti. Il moderatore scatta in piedi, invita, poi ingiunge, infine grida al ragazzo di tacere, di tornare al posto. Sta per soccombere, quando proprio dietro di me si alza una ragazza, una di quelle col velo stretto stretto e il cappottone lungo fino alle caviglie, una di quelle educate a camminare tenendo lo sguardo basso e a non parlare con gli estranei. Mi giro verso di lei e imprimo nella memoria i suoi occhi verdi e le lentiggini sul viso, mentre scandisce con chiara e ferma voce: «Lasciatelo parlare, perché lui sa quel che dice, lui è responsabile delle sue parole!». Quando sei anni dopo i ragazzi sono scesi in strada chiedendo le cose che si trovano scritte (anche) nei primi articoli della nostra Costituzione non me ne sono affatto stupito: era la brace riemersa dalla cenere.

Rientrato in Italia, ho seguito con apprensione e dolore il disastro di quella generazione, a partire dal 2011: chi in prigione, chi espatriato, chi svanito nel nulla. Apprensione anche per p. Paolo, sapendolo sempre più attivamente coinvolto. Forse all'inizio aveva pensato di potere svolgere un certo ruolo di mediazione tra le istanze del cambiamento e le ragioni del regime, ma credo che quella prospettiva sia rapidamente svaporata, a favore di una netta presa di campo. Era affascinato dalla figura di Dossetti, fondatore della comunità

religiosa alla quale appartengo (Piccola Famiglia dell'Annunziata), e una volta mi sorprese con questa domanda: «Ma Dossetti portava le armi?». Il riferimento era alla sua fase partigiana, quando si lasciò coinvolgere, insieme al fratello Ermanno, nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), prima nella sua Cavriago e poi, nel dicembre 1944, nel CLN provinciale di Reggio Emilia, del quale fu poi eletto presidente. Questa domanda così specifica mi è parsa illuminante sul travaglio che p. Paolo attraversava, personalmente, in quei mesi frenetici.

Amman, giugno 2013. Ritrovo Shirin, musulmana e filosofa, cara amica dai giorni di Damasco. Anche lei in fuga dall'incendio della Siria, dove ha partecipato alla sollevazione civile, sino a quando i soldati non le sono entrati in casa di notte: «Ho due figlie giovani – mi racconta davanti a una tazza di tè – non è successo niente di male, grazie a Dio, ma mi sono detta che non volevo rivederli un'altra volta». Shirin prosegue i suoi studi di dottorato, come può, e organizza un gruppo di sostegno per studenti universitari più giovani di lei, come lei in fuga. Mi invita a partecipare a una loro riunione, nel seminterrato di un ristorante del centro. Visi spauriti, disorientati, di chi sa che non può tornare indietro ma neanche sa se ci sia un'uscita sul davanti. A una di loro mancava un esame alla laurea in medicina: «Ho perduto tutto, potrò ricominciare?». A sorpresa, Shirin mi invita a presentarmi. Racconto brevemente di me, della comunità, di Dossetti resistente e padre costituente, poi monaco, uomo-ponte tra Dio e la storia, e infine dell'amicizia con p. Paolo.

L'assemblea si scioglie e me ne torno a casa. Ma una settimana dopo ho la sorpresa di ritrovarmeli sulla porta. Una delegazione di una decina, tra ragazzi e ragazze, vuole parlarmi, chiedermi un favore su una questione specifica, delicata. Ci sediamo in cerchio: «Avanti, per quale motivo siete venuti?». «Il motivo è abuna Paolo». Li scruto uno per uno: «Dite». Uno di loro si fa portavoce: «Hai detto che sei amico di padre Paolo, giusto? Devi scrivergli, subito, devi dirgli di stare fuori dalla Siria, di non provare a rientrare». «Sì, posso farlo a nome vostro, ma voi sapete qual è il suo rapporto con il vostro paese, il suo amore per la Siria e specialmente per voi giovani». «Lo sappiamo, ed è per questo che gli devi scrivere, per dirgli una cosa semplice: di un uomo come te abbiamo bisogno vivo, non morto». Si alzano, mi salutano e se ne vanno, dopo avere ricevuto la promessa che non avrei fatto calare la sera senza avergli scritto, secondo il loro desiderio. La seguente è la sua risposta, che il mio *account* registra alle 23.53 di martedì 2 luglio (i punti di sospensione nel testo sono suoi):
Ciao Ignazio, mi sorprendi con questa tua solidarietà coi democratici siriani ... confesso che ti credevo più vicino alle paure della maggior parte dei nostri sfortunati cristiani ... Mi piace sentire di questa discussione coi giovani .... il mio ruolo non può restare iconico mentre un genocidio accade sotto gli occhi di tutti... Oggi ho parlato al telefono con il Capo designato del Governo siriano temporaneo ... gli ho riconfermato la mia disponibilità a far parte di una commissione consultiva per la riconciliazione civile (Silm Ahli) e ad accompagnare la delegazione a Ginevra in qualità di consigliere ... Don Dossetti benedica questi miei poveri sforzi dal Cielo, lui che seppe riprendere il discorso politico per difendere la costituzione democratica alla fine della sua magnifica e movimentata esistenza di monaco contemplativo ...politico! Saluta quei giovani e parla lor di Dossetti, di Monte Sole, della resistenza, di Marzabotto e della costituzione democratica ... quanto è costata agli italiani e quanto facilmente è svenduta dai neopopulisti! Tuo nel Risorto Paolo.

Ignazio DE FRANCESCO – FONDAZIONE OASIS – 30.03.2023

Ignazio de Francesco è monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da Giuseppe Dossetti. Si occupa di letteratura cristiana antica in lingua siriaca e di fonti islamiche dell'epoca classica.

DA TUTTI HO RICEVUTO LA RICCHEZZA DELL'AMORE PER DIO

Padre Gianni Ricci

In occasione del suo 85° compleanno padre Gianni Ricci, del Movimento dei Focolari, ha voluto mandarci questo saluto collettivo.

Oggi è un giorno speciale di Dio, che mi ha fatto arrivare fino a 85 anni. Sono stati anni pieni di gioia, tanta e anche di tanti dolori, di fatiche, di speranze. Tutti però segnati dal suo amore di Padre, che sa sostenerti, sa perdonare e anche nei momenti difficili è presente più di quanto noi pensiamo.

La prima esperienza che Maria mi ha offerto è stata la costruzione della Cittadella di Mariapoli di Loppiano. Nei 21 anni trascorsi nella Cittadella, ho incontrato migliaia di persone che mi hanno arricchito nel rapporto con Dio e con i fratelli. È stato un dono straordinario della Madonna, perché fin da piccolo ho avuto un amore speciale per lei. Poi un giorno mi hanno chiesto la disponibilità di andare in Medio Oriente, una regione che abbraccia 22 nazioni che vanno dall'Algeria all'Iraq. Ho accettato, pur sapendo di non conoscere nessuna lingua delle sei che si parlano in Medio Oriente. Un giorno, in cappella, ho chiesto a Gesù come mai mi ha mandato in questi luoghi. Gesù mi ha fatto capire che la lingua dell'Amore è quella che va bene per tutti. Io ho creduto e in questi 23 anni non ho mai avuto difficoltà.

Ho vissuto anche nel contesto di tre guerre: in Libano, in Siria e in Iraq, dove ho sentito una protezione speciale da parte della Madonna. È una cosa che bisogna sperimentare. Più volte mi sono trovato davanti alla morte, però Gesù con il suo amore mi ha sempre salvato anche grazie alle preghiere di tanti che mi conoscono e mi vogliono bene.

In questi 23 anni sono stato più volte nei vari Paesi del Medio Oriente e ho incontrato, penso, oltre 20.000 persone. Le esperienze più belle le ho vissute con i cristiani, i Vescovi e i Patriarchi delle varie Chiese ortodosse. In particolare il rapporto più bello che ho avuto è stato con Sua Beatitudine della Chiesa Ortodossa di Istanbul. Anche con gli amici Musulmani ci sono stati vari incontri sia personali che comunitari, come se fossero delle specie di Mariapoli. E da tutti ho ricevuto, soprattutto la ricchezza dell'amore che hanno per Dio, quel Dio unico.

Altri incontri sono avvenuti nell'ambito del mondo ebraico con i Rabbini e con persone impegnate per costruire fraternità tra tutti. Questo è un lavoro importante per tutto il Medio Oriente.

Grazie a ciascuno di voi e grazie soprattutto per le preghiere.

Auguro anche a voi una vita lunga e che Gesù ci aiuti a vivere bene insieme il Santo Viaggio.

Un abbraccio a tutti

Padre Gianni RICCI – MOVIMENTO DEI FOCOLARI – 14 luglio 2023

RIBELLE SÌ, MA NON SENZA CAUSA

Gennaro Ferrara

Michela Murgia ci ha lasciato da pochi giorni, rinfocolando non poche polemiche. A noi piace ricordarla con le parole del giornalista e presentatore di Tv2000:
"Era il 2001, finiva il triennio di Azione Cattolica e le chiesi 'cosa farai'?". Mi rispose: "Farò l'allevatrice di lumache".

Era il 2001, Michela non era ancora famosa. Ci trovavamo al termine di un triennio in Azione Cattolica, che ci aveva visto lavorare insieme: lei come responsabile dei giovani della Sardegna, io come responsabile nazionale. *"Che farai ora?",* le chiesi. *"Farò l'allevatrice di lumache",* mi rispose. La salutai frastornato da un misto di nostalgia anticipata (pensavo infatti che difficilmente ci saremmo rivisti) e di rabbia (ma come è possibile – riflettevo – che una persona di così grande talento non trovi altro spazio nel nostro paese che quello di allevare gasteropodi?). Fortunatamente mi sbagliavo su entrambi i fronti: il talento di Michela è esploso rapidamente e io ho avuto la fortuna di continuare a frequentarla. Non credo che Michela abbia mai allevato lumache, di mestieri però ne ha fatti tanti: i più noti sono quelli di portiere di notte in un albergo e di venditrice attraverso un call center.

C'è una costante però nelle diverse vite (la definizione è sua) che ha vissuto: quella di **brillare e illuminare**. Così quando lavorava in albergo ha incontrato Vinicio Capossela e insieme hanno registrato un brano a due voci, che spero un giorno avremo modo di ascoltare; il racconto dell'esperienza nel call center invece è diventato il suo primo grande successo letterario, quello che le ha aperto nuove e inaspettate vite: scrittrice, sceneggiatrice, saggista, attivista, candidata alla presidenza della regione Sardegna e tante altre ancora. Quando le ricordavo quello che pensavo sarebbe stato il nostro ultimo dialogo, lei spiegava tutto con una metafora da campagna sarda: ho fatto la mossa del topo, quello che costretto in un angolo da una scopa, non avendo più vie di fuga, per evitare il colpo ferale, aggredisce.

Ecco allora un'altra costante che ho trovato in Michela dagli anni giovanili ad oggi: **la ribellione**. Parola quest'ultima che però non va fraintesa. Michela sulla scena pubblica è stata troppo spesso interpretata come una barricadera, un'icona di posizioni ideologiche di un'area ben precisa. Un ritratto falso e semplicista questo, che non dice nulla di chi è stata Michela Murgia. Torno alla metafora del topo: Michela ha lottato per quelli che via via ha ritenuto fossero i più deboli, lo ha fatto con la forza delle sue parole, della sua prorompente personalità, a volte in maniera urticante, nella società come nella Chiesa, ma non è mai stata un'intellettuale da salotto. Le battaglie che ha sostenuto (al di là della valutazione di merito che ciascuno di noi può dare) le ha fatte sulla base di una ricerca, di uno studio, mai attraverso scorciatoie ideologiche. Michela si è esposta e ha pagato di

persona. Michela ha detto parole dure non per odio verso qualcuno, né per compiacere circoletti intellettuali, Michela ha parlato in coscienza e consapevolezza, attirandosi per questo, oltre ad ammirazione, anche l'odio di molti. Circostanza per cui ha sofferto. Il sogno di trasferirsi in Corea, coltivato negli ultimi anni, veniva proprio da questo: dalla sofferenza di essere insultata, magari mentre era in fila al supermercato, in ragione delle sue idee.

C'è poi un'altra dimensione meno conosciuta di lei che, per questo, vale la pena di raccontare: quella della **fede**. Michela ha studiato teologia, animata da quella che Ignazio chiamava la santa inquietudine. Michela ha polemizzato e fatto a botte con la religione, non con la fede che mai ha rinnegato. Michela è stata un'intellettuale credente che ha provato sempre, nella sua coscienza come nelle pagine scritte, a far dialogare la cultura e le istanze del nostro tempo con il Vangelo, con tutta la fatica e le incongruenze che questo comporta. Non spetta a nessuno giudicare il suo percorso, per quanto mi riguarda sento di ringraziarla anche per la testimonianza, profondamente evangelica, di come ha vissuto la malattia, per averci dimostrato, come ha scritto Chiara Valerio, che "i legami tra le persone sono più persistenti delle persone stesse" e per averci lasciato una delle più belle definizioni di Paradiso che mi sia toccato di ascoltare: "una comunione continua senza intervalli".

Gennaro FERRARA – AVVENIRE – 12 agosto 2023

LIBERATO IULIAN GHERGUT OSTAGGIO NEL SAHEL

AGCNews

Si conclude con un lieto fine la vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso per otto anni una famiglia in Romania: Iulian Ghergut è tornato a casa.

La Romania ha ringraziato il Regno del Marocco per il "significativo sostegno" alla liberazione dell'ostaggio rumeno, Iulian Ghergut, detenuto nel Sahel dal 2015.
In una nota, il Ministero degli Affari Esteri rumeno ha annunciato il rilascio dell'agente di sicurezza di una miniera di manganese nel nord del Burkina Faso, vicino ai confini del Mali e del Niger, che era stato rapito il 4 aprile 2015 dal gruppo Al-Mourabitoune, si è unito ad Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM), ringraziando il Marocco per il suo "significativo sostegno" al suo rilascio. Secondo il ministero, Iulian Ghergut è attualmente al sicuro nel territorio della Romania, dove è tornato mercoledì.
Via social il Ministro aveva scritto: «È stato rilasciato ed è attualmente al sicuro sul territorio rumeno», ha dichiarato il ministero degli Esteri rumeno in un comunicato stampa, ringraziando il Marocco per il suo "importante sostegno".
«*Ho voglia di andare a Bucarest solo per vederlo*», ha detto la madre di Ghergut al canale rumeno Digi 24 dopo aver appreso della liberazione di suo figlio attraverso la televisione.
«*L'abbiamo scoperto dalla TV. Siamo rimasti sorpresi e poi abbiamo pianto. Non abbiamo avuto sue notizie*», ha aggiunto. «*Dopo otto anni non nutrivamo alcuna speranza di poterlo rivedere, ma siamo felici che stia tornando a casa e questo è tutto ciò che conta*», ha detto suo fratello Emilian.
A maggio, era toccato al chirurgo australiano **Kenneth Elliott**, 88 anni, rilasciato dopo più di sette anni di prigionia.
Elliott e sua moglie sono stati rapiti da jihadisti legati ad Al Qaeda in Burkina Faso nel gennaio 2016. Sua moglie era stata rilasciata tre settimane dopo.
Il giornalista francese **Olivier Dubois** e l'operatore umanitario statunitense **Jeffery Woodke**, rapiti rispettivamente nel 2021 e nel 2016, sono stati liberati a marzo, sempre di quest'anno.

Redazione – AGCNews – 12 agosto 2023

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di animazione missionaria di Scannabue

SE L'INTEGRAZIONE PASSA DALL'ASILO

L'integrazione e in generale la lotta per una società inclusiva e senza barriere parte anche dalla scuola. In Umbria, lo scorso 4 giugno, Giornata mondiale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo, hanno pensato di mettere in pratica questa idea.

Integrazione, rispetto e amicizia sono le 3 parole di una iniziativa rientrante nel progetto *"Un Mondo Inclusivo"* ideato da Daniele Gambacorta, dirigente scolastico dell'Istituto "Bonfigli" di Corciano (Pg) e che ha coinvolto 3 sezioni della scuola d'infanzia della frazione di Mantignana assieme alle dipendenti della cooperativa *"Corciano a mensa".*
I protagonisti sono stati i piccoli dell'asilo, ma soprattutto i loro genitori. Italiani e stranieri, tutti insieme nel segno della musica, dei canti, del ballo e naturalmente del cibo, per condividere suoni, culture e sapori.
Ad aprire la giornata è stata una mamma polacca che ha raccontato la tradizione natalizia del Paese, poi una mamma romena ha mostrato un gioco tipico della tradizione pasquale, regalando a ciascun bambino un uovo di legno dipinto. Una dipendente della cooperativa e la mamma di un alunno si sono esibite in una danza, nei loro rispettivi costumi tradizionali palestinesi e marocchini, coinvolgendo nel ballo tutti i bambini.
Una mamma proveniente dall'Ecuador ha portato alcune illustrazioni di animali tipici del suo Paese e ha coinvolto tutti i bambini in un allegro girotondo.
Una mamma di Perugia, attraverso alcuni cartelloni, ha narrato la storia del tipico *"pane sciapo"* della tradizione umbra, partendo dalla filastrocca del chicco di grano.
La giornata si è conclusa con un saluto ciascuno nella propria lingua.
La scelta di partire dall'asilo sottolinea l'importanza di un concetto fondamentale ad ogni latitudine e ad ogni età e fa aumentare la consapevolezza dell'importanza del dialogo fra differenti culture, vero sale dell'integrazione.

Avvenire – giugno 2023

RAJAGOPAL

Si fa chiamare in pubblico con il solo primo nome per evitare di essere identificato con una casta. Da 50 anni in India, seguendo l'esempio del mahatma Gandhi, si batte con metodi non violenti per i diritti delle popolazioni più povere ed emarginate.

Si può raccontare così la figura di Rajagopal, l'attivista indiano 74enne scelto per il premio Niwano 2023, il prestigioso riconoscimento per l'impegno per la pace assegnato ogni anno dall'omonima fondazione, considerato il " *Nobel delle religioni "*.
Originario del Kerala, Rajagopal ha iniziato la sua azione sociale dedicandosi ai ragazzi *dacoits*, le bande giovanili violente delle fasce più emarginate della popolazione.

Nella motivazione del premio, infatti, la Fondazione Niwano parla della lotta di Rajagopal per il riconoscimento della pari dignità di ogni uomo e donna, a prescindere dalla casta o dal sesso.
Lo strumento per condurre le sue battaglie sono lunghe marce.
Nel 2019 aveva lanciato la *Global Peace Yatra* con l'obiettivo di raggiungere a piedi, da New Delhi, la sede dell'Onu di Ginevra per rilanciare gli obiettivi di sviluppo sostenibile.
La pandemia però lo ha fermato quando era giunto in Armenia e da allora Rajagopal e la sua associazione hanno dirottato il loro impegno su azioni per alleviare le conseguenze del Covid-19 in India.
Tra i risultati particolari della sua azione, si annoverano la negoziazione della resa e la riabilitazione delle bande, l'educazione dei giovani al servizio dei bisognosi e, nella consapevolezza che le necessità primarie dei poveri sono l'acqua, la terra e le foreste, il suo impegno per la cura dell'ambiente.

MondoeMissione – maggio 2023

ALLA GROTTA DI MARIA LE FEDI SI INCONTRANO

Sull'isola indonesiana di Java, a nord-ovest di Yogyakarta, percorrendo una strada stretta e tortuosa sui monti Menoreh, si giunge al santuario di Sendangsono, il più noto del Paese. È soprattutto durante le festività mariane, ma anche per le celebrazioni islamiche dell'Eid, che il sito, noto come "Gua Maria", "Grotta di Maria", si popola e accoglie migliaia di pellegrini provenienti da tutto il Paese.

La località era già conosciuta in passato con il nome di Sengang Semangung e considerata luogo sacro per la presenza di una delle poche sorgenti d'acqua della zona, che i monaci buddhisti attingevano per le sue proprietà curative.
La stessa acqua venne usata dal gesuita olandese padre Franciscus Van Lith nel 1904 per battezzare 171 catecumeni locali: proprio lì è stato edificato il santuario, costruito secondo la tipica architettura giavanese con il tocco dell'architetto, umanista e sacerdote, Yusuf Mangunwijaya.

Il complesso di edifici dai singolari tetti aguzzi, separati da cortili, è realizzato con materiali naturali e rispettosi dell'ambiente, il tutto immerso in una lussureggiante vegetazione. La grotta che custodisce la statua della Madonna conserva una roccia portata nel 1945 da un gruppo di pellegrini di ritorno da Lourdes.

La particolarità più significativa del sito, tuttavia, è che a frequentarlo, oltre ai cattolici, ci sono anche fedeli musulmani (nell'islam Maria è venerata) e buddhisti, che vi si recano attratti dalla pace della località, per raccogliere l'acqua della sorgente o dedicarsi alla meditazione.
Sendangsono, così, è diventato uno spazio di incontro tra fedi.

Nella nazione musulmana più popolosa al mondo, sebbene in alcune aree l'islam radicale minacci la minoranza cristiana, non mancano gli esempi di luoghi di preghiera che uniscono confessioni diverse.

MondoeMissione – maggio 2023